

sabato 6 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

### Morgan Stanley avvia la fuga da Manhattan

**MILANO** Se procederà con i suoi piani, Morgan Stanley sarà la prima grande banca d'affari ad abbandonare Manhattan dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre. L'istituto, uno dei principali ex residenti delle Torri Gemelle, starebbe infatti considerando l'idea di trasferire definitivamente in periferia diverse delle sue attività. Lo ha riferito ieri il Wall Street Journal. In realtà Morgan Stanley avrebbe a disposizione un edificio di 38 piani vicino Times Square - altro luogo simbolo di Manhattan -, iniziato a costruire nel 1999, nel quale aveva progettato di trasferire funzioni e impiegati entro alcuni mesi. Ma il piano è cambiato dopo l'attentato e ora la banca d'affari appare intenzionata a vendere la struttura. All'orizzonte ci sarebbe già un acquirente, il rivale Lehman Brothers Holdings, che ha dovuto anch'esso trasferire il suo quartier generale dal World Trade Center.

# Oggi si riunisce il G7 tra le preoccupazioni di una recessione mondiale e le speranze di una ripresa per il prossimo anno. Le conseguenze degli attentati

## A Washington consulto sull'economia di guerra



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La vera guerra si combatterà sul fronte economico. Per studiare una strategia comune contro la recessione, i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei sette paesi più industrializzati del mondo si riuniscono oggi a Washington. Non hanno un pacchetto di misure pronto, ma si pongono due obiettivi. Il primo è di lavorare insieme per il sequestro dei fondi di Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden, e di altri gruppi terroristi. Il secondo è di stimolare gli investimenti e i consumi con tagli ai tassi di interesse e sgravi fiscali.

«Nei dodici paesi dell'euro - ha sostenuto il ministro francese Laurent Fabius - non c'è rischio di inflazione». Quando gli è stato domandato se questo significa che ci saranno presso altre riduzioni del costo del denaro il ministro ha risposto: «Credo di sì».

«Negli Stati Uniti - ha indicato il ministro del tesoro Paul O'Neill - ci sono stati segni rassicuranti di ripresa nell'ultima settimana. Credo che le misure annunciate dal presidente Bush avranno l'effetto necessario».

Alle discussioni partecipano ministri e banchieri di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. È stata invitata anche una delegazione russa, che non metterà mano al comunicato finale ma riferirà sulla situazione nel suo paese. «Siamo tutti convinti - ha spiegato il sottosegretario al tesoro americano John Taylor - della necessità di dare fiducia ai risparmiatori e ai consumatori». La riunione del Fondo monetario internazionale, che doveva avvenire sabato scorso a Washington, è stata annullata dopo i massacri dell'11 settembre. Questo è il primo consulto tra i timonieri delle economie più sviluppate del mondo dopo la tragedia, che ha messo in ginocchio settori come i trasporti e il turismo, fatto tremare

le borse di tutto il mondo e minacciato di trasformare in crisi economica globale il rallentamento della crescita che era già in atto.

Se gli Stati Uniti precipitassero nella recessione potrebbero trascinare verso il fondo l'Europa e il Giappone. Il presidente della Fed Alan Greenspan ha calcolato che per rilanciare l'economia americana occorrerà uno stimolo di almeno cento miliardi di dollari. Sul modo in cui verrebbe speso questo denaro tuttavia i partiti sono in disaccordo. Il presidente Bush ha ottenuto dal congresso 40 miliardi di dollari per i soccorsi alle famiglie delle vittime e le misure contro il terrorismo. Altri 15 miliardi di dollari sono stati destinati alle compagnie aeree.

Bush ha chiesto ancora 75 miliardi di dollari, sotto forma di sgravi fiscali per le aziende e per gli individui. Il partito democratico che ha la maggioranza al senato ha risposto che dirà sì soltanto se vi saranno sussidi sostanziosi per i disoccupati. In settembre

200 mila americani sono stati licenziati e il tasso di disoccupazione è del 4,9 per cento. «Il pacchetto sarà approvato presto - ha assicurato il sottosegretario Taylor - e sono convinto che l'anno prossimo la crescita sarà superiore al 3 per cento».

Alcuni economisti dipingono la situazione con tinte meno rosee. I tagli alle tasse di Bush hanno già vuotato le casse del governo, e per trovare i 100 miliardi di dollari dovrà chiedere nuovi prestiti. L'America stava faticosamente pagando un debito pubblico di proporzioni colossali e ora è costretta a prendere la direzione opposta. Europa e Giappone hanno assicurato gli Stati Uniti del loro impegno nella forza di azione finanziaria (FATF, Financial Action Task Force) costituita per sequestrare il denaro riciclato dalla mafia e dei terroristi. I ministri del tesoro dei paesi industrializzati si sono impegnati a costituire nuclei investigativi e a rimuovere il segreto bancario.

# Alitalia, i lavoratori rifiutano i tagli

## Mengozzi giura fedeltà a Malpensa ed elimina 34 rotte. Bruxelles: no agli aiuti

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Niente incontro con l'azienda finché non sarà il governo a sedersi al tavolo per chiarire cosa vuol fare di Alitalia. Nel frattempo partirà una serie di iniziative di lotta (lo sciopero non è escluso) da effettuarsi la settimana prossima. Questi i binari su cui si articola la reazione sindacale dopo il varo del «piano dimezzato» della compagnia di bandiera. Senza prospettive certe di ricapitalizzazione - su cui il Tesoro primo azionista continua a tacere - ai vertici della società non è rimasta altra strada che confermare tagli al personale e al network, con una riduzione dei voli a Malpensa. Così si è aperto anche il «fronte lombardo», con le autorità locali (presidente Roberto Formigoni in testa) che lunedì incontreranno il ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi. Il giorno dopo le parti sociali dovrebbero essere convocate a Palazzo Chigi (ma ai sindacati fino a ieri non era giunta alcuna comunicazione ufficiale). Alla fine di una giornata tumultuosa, è l'amministratore delegato Francesco Mengozzi a parlare: la crisi è nera - dichiara - serve l'appoggio degli azionisti. In ogni caso le rotte che saranno tagliate perché in grave perdita sono in tutto 34.

A fronte della latitanza mostrata finora da Roma, l'unica cosa sicura per ora resta la decisione dell'Ue che ribadisce il suo no ad ulteriori aiuti di Stato alla compagnia italiana. Certo, Alitalia ha tutto il diritto di ricorrere in giudizio (come ha deciso di fare), ma a Bruxelles per il momento non riaprono il rubinetto dei finanziamenti. Se non altro per non costituire un pericoloso precedente, che potrebbe aprire la strada a tutte le compagnie dell'Unione colpite duramente dalla crisi americana.

Senza soldi la «matassa» Alitalia resta assai complicata. Primo filo da dipanare è quello degli investitori privati che potrebbero entrare, su cui però allo stato non ci sono che voci incontrollate, che continuano a mettere lo sprint al titolo «risollevato» anche dai tagli annunciati (ieri, dopo sospensioni per eccesso di rialzo, ha

### La crisi dei cieli

## Swissair, pochi voli e tanti debiti Sabena evita il fallimento, per ora

**ROMA** La compagnia aerea Sabena è stata posta dalla Corte di Bruxelles in amministrazione controllata per evitare che fallisca. Resterà in questa condizione per due mesi. La compagnia belga è in attesa di avere il via libera della Commissione europea agli aiuti di stato indispensabili alla sua ristrutturazione. Nel frattempo, secondo la Corte, dispone ancora di liquidità per andare avanti per 3-4 settimane. La compagnia belga rischia di aprire un «caso» europeo. La Commissione europea, infatti, ha ammesso di aver ricevuto un richiamo da parte della compagnia aerea irlandese Ryanair per gli aiuti di stato belgi alla compagnia Sabena. La Commissione fa anche sapere che quello di Ryanair è l'unico reclamo ricevuto, anche se altre compagnie come la tedesca Lufthansa hanno contattato l'esecutivo Ue a proposito di Sabena. Il governo belga che controlla il 50,05% della compagnia ha messo a punto un piano per finanziare per un mese il gruppo, dopo che è venuta meno un'iniezione di liquidità da parte di Swissair, anch'essa azionista della Sabena.

La Swissair (che detiene oltre il 49% di Sabena) annuncia che solo il 50% dei suoi

normali servizi di volo saranno operativi nel corso del week end. La compagnia elvetica in precedenza aveva detto che avrebbe riattivato tutti i suoi voli dopo due giorni di sospensione all'inizio della settimana.

La Swissair spiega poi che si trova costretta a continuare a ridurre le sue operazioni di volo per le «limitate risorse» di cui dispone. Intanto il tribunale amministrativo di Zurigo ha deciso di porre la compagnia sotto tutela dei 8 creditori fino al 5 dicembre. La corte comunque ha per il momento allontanato l'ipotesi di bancarotta per la compagnia di bandiera elvetica.

La tutela temporanea per SairGroup, il nome legale della società, riguarda la divisione aerea SAirLines, la compagnia di bandiera SwissAir e la divisione leasing Flightlease. La decisione dei giudici apre la strada al finanziamento di 450 milioni di franchi svizzeri messi sul tavolo dal Governo per assicurare l'operatività della avio-linea. Il governo federale svizzero ha assicurato tutto l'impegno per superare la crisi ed ha messo all'opera una «task force» dedicata al caso Swissair. I lavoratori hanno bocciato il piano di tagli.

Aerei della compagnia di bandiera italiana all'aeroporto di Fiumicino

chiuso a +1,77). Tanto più che quando si parla di privati in molti temono che la compagnia di bandiera passi in mani straniere, che la ridimensionerebbero al ruolo di vettore regionale. Oppure che si svenda ai soliti noti, senza tener conto di piani di rilancio.

Il secondo capitolo (altrettanto urgente) è quello del lavoro. I tagli per 2.500 unità non sono briciole in un settore che manca di «paracadute» sociali, promessi dal governo ma mai arrivati in Finanziaria. Dopo l'ultimo - drammatico - consiglio d'amministrazione le nove sigle presenti in azienda hanno deciso di allestire un sit-in nei pressi di palazzo Chigi

da mercoledì, giorno in cui i rappresentanti dei lavoratori spiegheranno in dettaglio ulteriori iniziative. Nel frattempo si spera in incontri al ministero del Welfare (Maroni ha parlato di un appuntamento con i vertici aziendali martedì), mentre in azienda si susseguiranno le assemblee con i lavoratori. Se la procedura di conciliazione dovesse fallire, verrà proclamata una prima iniziativa di lotta.

Il terzo nodo è quello su Malpensa, sul quale ieri è stato lo stesso Mengozzi a dire l'ultima parola - affermando che lo scalo milanese resta il primo «hub» per la compagnia di bandiera - dopo un botta e risposta al calor bianco tra azienda e autorità



lombarde. A dar fuoco alle polveri è stato il presidente dell'azienda Fausto Cereti, ricordando che la società ha investito 200 milioni di euro nella struttura aeroportuale. Non altrettanto - secondo Cereti - avrebbero fatto la Sea e la Regione Lombardia per le infrastrutture. Immediata la replica di Formigoni, che vede in Cereti di «nervosismo di fine mandato» e precisa che i collegamenti con l'aeroporto sono programmati da tempo e in fase di completamento. Tocca a Mengozzi gettare acqua sul fuoco: nessun dietrofront su Malpensa, solo aggiustamenti sui tagli del network dovuti al calo della domanda del 20%.

Ma le preoccupazioni per l'«

hub» lombardo non finiscono qui. A far sentire la loro voce, ieri, sono stati i sindacati di Varese, che denunciano circa 4 mila posti di lavoro a rischio. «non può essere la compagnia di bandiera a decidere qual è l'hub italiano da sviluppare - dichiara Ivana Brunato della Cgil - È il governo che deve decidere». Seconda richiesta: che le decisioni non passino sopra la testa dei lavoratori e dei sindacati territoriali, che poi dovranno gestire le vertenze con il loro consenso. Insomma, la partita Alitalia apre una miriade di altri «fronti», che come un effetto Domino rischiano di accendere innumerevoli fuochi di crisi.

### Capri d'autunno

## Il giovane Garrone critica il governo

**CAPRI** Polemiche ieri alla convention di Capri tra i giovani industriali e il ministro del Welfare Roberto Maroni. Materia di scontro, la stroncatura del presidente Edoardo Garrone, leader degli under 40, per due atti del governo, la legge sull'immigrazione e la finanziaria, definita «timida ed incolore», «senza innovazione e discontinuità con il passato». Quando gli hanno riferito le critiche, Maroni ha abbozzato una difesa: giudizi «un pò avventati», anzi, «un pregiudizio più che un giudizio, e questo non è cosa buona soprattutto se viene dal mondo delle imprese, che è stato beneficiario».

A dire del ministro, la finanziaria è «molto coraggiosa» perché «nonostante l'extra deficit e l'economia di guerra, stanziando oltre 7 mila miliardi per la spesa, per sostenere i consumi, cioè a favore delle imprese, oltre agli sgravi fiscali alle imprese nella Tremonti bis». Critiche al governo anche per la legge sugli immigrati: «Prevede una corsia preferenziale per gli italiani nelle nuove assunzioni, con il rischio di mettere gli uni contro gli altri, i disoccupati italiani contro quelli extracomunitari, ma non risolvendo il problema, perché la disoccupazione italiana è principalmente nel sud, mentre il lavoro e la ricerca di lavoratori sono al nord».

Con Maroni polemizza anche il presidente del Cnel, Pietro Larizza che replica alle critiche rivoltegli dal ministro dopo la presentazione del libro bianco: «Se vorrà ancora rivolgermi critiche, tenga conto degli argomenti che usa quando si riferisce a persone o istituzioni che ancora non conosce bene». La polemica inizia giovedì: Larizza spedisce ai membri del Cnel una lettera nella quale anticipa analisi e problemi relativi alle dichiarazioni di Maroni sulla concertazione, e il ministro risponde a stretto giro di posta. Ieri seconda puntata: Larizza precisa di aver inteso che Maroni abbandona la politica di concertazione e quindi «se uno dei soggetti contraenti il patto, nel caso specifico il governo, dovesse revocare questa scelta, quale che sia l'alternativa proposta, compie una disdetta unilaterale di un accordo sottoscritto». Nessun attacco «alla sua persona o al governo» ma «ho preso atto delle sue dichiarazioni di ministro». Inoltre il presidente del Cnel contesta l'elemento politico contenuto nella lettera di Maroni, «estraneo al merito del problema e anche vistosamente estraneo al Cnel e al metodo collegiale con cui formula le proposte».

Maroni si augura che il Cnel «non cada nella tentazione di schierarsi pregiudizialmente a sostegno di tesi politiche infondate, false e strumentali, quali quelle sostenute da alcuni esponenti della sinistra veterocomunista». Ebbene, risponde Larizza, «se per Cnel lei intende la sua assemblea rappresentativa delle forze sociali e professionali, diventa difficile, anche facendo ricorso alla fantasia, pensare che tante persone libere si ritrovino accomunate nel rischio politico di sostenere posizione «false, strumentali e veterocomuniste».



Conto alla rovescia per la moneta unica: si aggiornano i registratori di cassa, si preparano celebrazioni e spot

## Pippo Baudo e Geronimo Stilton mobilitati per l'Euro

Laura Matteucci

**MILANO** Euro sempre più vicino. Mentre per la conversione alla moneta unica europea mancano ormai solo 88 giorni, si moltiplicano le notizie e le curiosità che la riguardano.

**Baudo testimonial**  
Parte oggi la campagna pubblicitaria che accompagnerà gli italiani per tutto il periodo del changeover, fino al 28 febbraio. Si tratta di cinque spot, ideati ad alla Saatchi & Saatchi e diretti da Gabriele Muccino: testimonial, Pippo Baudo e Maria Ame-

lia Monti. In uno degli spot, ad esempio, Baudo in banca viene scambiato per il direttore, e sfruttando l'equivoco si mette a dare consigli ai clienti presenti, invitandoli a spendere le lire un po' alla volta, senza ammassarsi agli sportelli per cambiare le lire in euro.

**Banconote**  
La Banca centrale europea ha aumentato l'importo di banconote che, già prima dell'1 gennaio, verranno messe in circolazione in tutta la zona euro. Il numero complessivo di biglietti passa così dai 14,9 miliardi indicati in precedenza agli attuali 14,25 miliar-

di. In una nota la Bce comunica che la decisione è stata presa per venire incontro ad un aumento fabbisogno da parte dei Paesi membri, soprattutto per quanto riguarda i tagli piccoli da 5 e 10 euro, che verranno distribuiti sia via distributori automatici, sia «over the counter». Per l'Italia il numero di banconote si porta a 2,44 miliardi.

**Misure anti-falsi**  
Il Comitato euro non ha ricevuto rapporti riservati dei servizi segreti in materia di falsificazione monetaria. Lo afferma il ministro dell'Economia e Finanze in un comunicato nel quale smentisce

alcune notizie di stampa. «È normale - spiega in una nota il segretario generale del Comitato euro, Giancarlo Del Bufalo - che in Italia, come negli altri Paesi dell'Unione vi siano preoccupazioni sulle falsificazioni, sia per quanto riguarda la moneta nazionale che perderà corso legale, sia per l'euro». Ma misure anti-falsi sono già state adottate, innanzitutto con il decreto legge varato il 25 settembre scorso. Tra l'altro, l'articolo 7 del decreto, in attuazione di un regolamento comunitario, dispone che le autorità nazionali competenti ad individuare, raccogliere ed analizzare i

dati tecnici e statistici, nonché le altre informazioni sui casi di falsificazione, trasmettano al ministero dell'Economia le informazioni. Sarà poi l'ufficio competente a trasmettere le informazioni alle istituzioni europee.

**Celebrazioni**  
L'addio alla lira, in vista dell'imminente conversione all'euro, sarà celebrato con la presentazione, presso la Sala del Cenacolo della Camera dei deputati, del calendario ufficiale del progetto «La lira d'oro». Con l'occasione, saranno resi noti anche i risultati di un sondaggio dell'Abacus sull'impatto che l'introduzione del-

l'euro sta producendo sull'opinione pubblica.

**Registratori già adeguati**  
Il 68,4% dei registratori di cassa italiani sono pronti per l'arrivo dell'euro. Lo rende noto il ministero dell'Economia, precisando anche che l'adeguamento all'euro sarà completato entro la fine di dicembre. Il Tesoro sgombera il campo anche dalla possibilità che l'erario possa intervenire attraverso una compartecipazione alle spese di adeguamento. Innanzitutto perché i registratori installati negli ultimi due anni sono già adeguati all'euro, poi perché l'eventuale cambiamento del

registratore di cassa per motivi non legati all'euro può essere effettuato ricorrendo ai benefici della legge Tremonti.

**Eurobarzellette**  
Scoprire l'euro con Geronimo Stilton. L'amato topo con la testa tra le nuvole, direttore di una casa editrice nell'isola di Topazia, protagonista delle storie de Il battello a vapore della Piemonte junior, ora insegna ai bambini che cos'è la moneta unica in «W l'euro, è facile e divertente», libro più convertitore. E lo insegna attraverso un gioco sui prezzi, un euroquiz e delle eurobarzellette.